

## Dialoghi di Gaber

Di scena alla Pergola il nuovo spettacolo-recital del cantautore - Qualche perplessità

Bozzettista di buona scuola e di indiscutibile efficacia (si ricordano sempre con piacere le ballate di quel tal Cerrutti Gino e di Riccardo che, salvo errori, era "assai bravo" nel gioco del biliardo), Giorgio Gaber, uno dei primi cantautori in servizio permanente, è da qualche tempo animato da artistiche ambizioni che lo portano a galoppare in campi musicalmente finora inesplorati. Gaber ha probabilmente inteso il suo nuovo ruolo come quello d'un testimone sorridente, ma non troppo, delle lacerazioni, dei dubbi, delle incertezze, insomma dei problemi (anche politici) della cronaca di questi giorni, messi in musica e raccontati dal palcoscenico col piglio dello *chansonnier* di vaglia.

L'effetto che hanno queste escursioni non può essere definito con certezza positivo. Ed i motivi sono molti. Il primo è dato dal contenuto vero e proprio delle non poche canzoni che Giorgio Gaber da martedì sera presenta alla Pergola nel suo spettacolo intitolato *Dialogo tra un impegnato e un non so*, che è stato varato dal Piccolo Teatro di Milano.

Premettiamo che parte delle composizioni adesso interpretate dal cantautore, erano già state ascoltate in passate stagioni, quando Gaber si presentava nelle vesti del « signor G ». Molte canzoni hanno quindi perduto il sapore di novità.

Ma che dicono poi queste canzoni? Sparano, urtano, ammiccano, lisciano, contestano (ma non troppo), polemizzano disordinatamente, senza un filo sempre visibile e senza un obiettivo preciso. Il risultato è quindi il dubbio: dubbio sulla posizione di Gaber, (è un « impegnato » o un non so?), in definitiva troppo comoda e poco profonda.

Il colpo a Nixon è il colpo all'extraparlamentare dabbar, l'offesa al « borghese » (autoironia) e il calcetto alla Chiesa, lo sfottò all'intellettuale e al tecnocrate sono tutti momenti di uno stesso spettacolo che alla fine risulta un po' ambiguo.

Il cantautore è quasi rimasto imprigionato dalla stessa formula scelta, e soprattutto dalle sue ambizioni: il dialogo tra un impegnato e un non so si presta certo a equivoci, dai quali però era anche possibile sfuggire focalizzando gli argomenti e procedendo

con causticità centrata.

Resta da fare il discorso musicale, che prescinde dai contenuti. Le musiche inventate da Gaber, benché accattivanti e gradevoli, non sempre spiccano per originalità.

E' certo che se il programma fosse presentato da un personaggio privo delle sue qualità di scena i consensi sarebbero decisamente assai inferiori a quelli tributatigli all'esordio alla Pergola. Pur con un materiale così alterno, Gaber riafferma la sua bravura di cantautore spigliato e frizzante. Lo spettacolo si replica.

M. D. L.